

1^ – INVITATI ALLA FESTA

Vieni Spirito Santo,
donaci uno sguardo di speranza
verso il futuro
e un cuore disponibile
e capace di riconoscere la gioia della chiamata.



Il contesto

Per capire il significato allegorico di questa parabola può essere utile riportare alla memoria il background culturale di Matteo e l'uditorio a cui egli si rivolge: l'evangelista appartiene alla schiera degli ebrei colti che si sono lasciati affascinare dall'annuncio di Gesù e che hanno scelto di convertirsi e di aderire alla Sua sequela. Per Matteo l'immagine del banchetto nuziale risulta familiare e densa di simbologia, poiché già presente nell'Antico Testamento, così come il paragone indiretto tra i servi del re e i grandi profeti del passato di Israele. Per tale ragione possiamo desumere che anche il target dell'autore fosse ben consapevole di tali pattern narrativi e sapesse quindi riadattarli al nuovo contesto cristologico. Gesù, al momento in cui racconta la parabola, è reduce dal suo ingresso messianico a Gerusalemme, episodio emblematico per comprendere la sua denuncia verso le autorità del tempio che si rifiutano di accoglierlo.

La parabola diviene dunque una metafora teologicamente ricca per evidenziare l'apertura dell'annuncio anche ai pagani e la disposizione d'animo adeguata per ricevere tale deposito di fede.

Dal vangelo secondo Matteo (22,1-14)

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il

mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.

Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri

Permettere a tutti di parlare

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."

Per approfondire

In un'epoca in cui il matrimonio appare come una scelta di vita inusuale e statisticamente poco frequente, la simbologia delle nozze forse rischia di non persuaderti più. Eppure, Gesù ha la capacità di comunicare alle donne e agli uomini di ogni tempo: ancora oggi nell'immaginario collettivo pochi eventi sono così celebrati festosamente come l'unione sponsale (rito, tra l'altro, diffuso in forme diverse in tutte le culture dell'umanità).

La metafora scelta da Gesù, dunque, è estremamente evocativa: siamo chiamati a partecipare ad un momento eterno dalle aspettative incredibili e meravigliose, capace di riappacificare e sanare la nostra visione

pessimista della realtà. Ecco un primo spunto che possiamo trarre per il nostro cammino spirituale: l'invito alle nozze dice speranza, dice capacità di guardare oltre l'immanente precario che caratterizza le nostre vite. Attenzione, non si vuole sminuire le preoccupazioni mondane: fatica sul lavoro, fatica nelle relazioni, fatica a trovare un senso della vita che possa offrire gratificazione esistenziale. Ma al tempo stesso, Gesù con questa parabola ci dice che non dobbiamo focalizzarci su queste fatiche. Dobbiamo (e possiamo) avere uno sguardo più lontano, uno sguardo rivolto ad un orizzonte denso di amore, pace e speranza. Tradotto in termini più contemporanei, potremmo anche dire che Gesù ci invita ad avere maggiore stima di noi e delle nostre potenzialità: non per fare affidamento solo su noi stessi, ma per saperci capaci di entrare in relazione con Lui e fidarci del Suo esserci per noi.

Nonostante la bellezza evocata dalla partecipazione a un banchetto escatologico che ci promette serenità, può capitare di avere altri pensieri e altre distrazioni. In quella che è forse una delle parabole più complesse, vediamo tante persone rifiutare l'invito. Il rifiuto, in una prima istanza, dice egoismo. Può infastidire sentire questa parola, soprattutto se ci guardiamo dentro e ci scopriamo predisposti a questa dinamica psicologica. Al tempo stesso può farci bene essere onesti con noi stessi e ammettere la nostra fragilità: chi di noi non si è trovato nella situazione di dare priorità ai propri interessi invece di partecipare attivamente all'invito di un amico? Il problema principale di un atteggiamento ego-referenziale è che quest'ultimo può trasformarsi progressivamente in *habitus*, un'abitudine tossica e violenta. Il racconto di Gesù ci dice anche questo: esistono tanti modi per ferire e uccidere l'altro. Tuttavia, siamo certi di aver vissuto anche un'altra esperienza: quella di aver acconsentito (magari inizialmente contro voglia) alla richiesta d'aiuto da parte degli altri, per poi scoprire che era proprio quello il posto dove eravamo chiamati a stare e a starci bene, trovando lì la nostra realizzazione. Questa è una delle più belle modalità che il Signore utilizza per sorprenderci e illuminarci.

Continuiamo però a guardare dentro il nostro animo aiutati dalla narrazione del Vangelo: ci viene fatta un'ultima, ma importante critica costruttiva, che potremmo riassumere in un problematico approccio ipocrita alla vita. Ciò accade quando rispondiamo positivamente all'invito che riceviamo, ma non aderiamo con convinzione e passione a tale richiesta. In sostanza, viene rimproverato quando ci rendiamo conto di non

metterci realmente in discussione verso una prospettiva di un'autentica conversione del cuore.

La parabola possiede un epilogo che ci appare severo, ma non si tratta di una condanna sterile e fine sé stessa, bensì di un tentativo di evidenziare ancora una volta quell'orizzonte di senso che è costituito dall'umanità e dalla solidarietà reciproca, che caratterizza i discepoli di Gesù. Il mutismo dell'invitato interrogato dal re, paradossalmente, è molto eloquente: l'aver accettato di partecipare al convivio implica una disposizione all'altruismo, una volontà di mettere al secondo posto sé stesso e al primo Dio, che si rivela nel prossimo.

Per condividere

- Leggendo questo brano del vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Mi stupisce... mi inquieta...
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio... avrei bisogno di un ulteriore chiarimento...

Per pregare

Perdonaci Signore, per le volte in cui non sappiamo accogliere il tuo invito a partecipare pienamente alla gioia dell'incontro con te e con gli altri.

Ti ringraziamo Signore, perché ci inviti al tuo banchetto, non per i nostri meriti, ma per il tuo amore gratuito e incondizionato.

Eventuali preghiere libere

Padre nostro

... per continuare

Porta con te una parola del vangelo che hai ascoltato